

Icona

Torna Sonia Braga: la sessualità non è solo una cosa per giovani

«Chi ha deciso che la sessualità è una cosa da giovani? È qualcosa che cammina con il nostro corpo durante tutta la vita». Se a dirlo è Sonia Braga (foto) c'è da crederci. Lei che dopo gli inizi nella tv per bambini è diventata regina delle soap e, subito dopo, un'icona sexy venerata in tutto il mondo. A 66 anni, in *Aquarius*, in gara a Cannes, interpreta una vedova che difende con passione la sua casa dai palazzinari che vogliono acquistarla. Una donna piena di slanci, che fa sesso con un



ragazzo più giovane, mostrandosi nonostante la mastectomia. «Questo personaggio — ha spiegato — mi ha dato l'occasione di dire cosa penso della vita, perché la sua filosofia è la libertà. Vorrei essere lei». Sempre passione, ma di altro tipo, è quella che ha spinto i suoi colleghi a protestare sul tappeto rosso l'altro giorno con cartelli pro Dilma Rousseff. «Il Brasile è diviso come non mai, si rischia il fascismo. Ci sono ministri corrotti: devono dimettersi».



Le stelle del Mereghetti

La sconosciuta monocorde dei Dardenne

Sono i Dardenne di sempre quelli che firmano *La fille inconnue* (La ragazza sconosciuta), pronti a pedinare i comportamenti dei singoli perché il loro discorso sia ascoltato dai tanti. Ma questa volta la protagonista, la dottoressa Jenny Davin (Adèle Haenel), è troppo monocorde, troppo prigioniera del suo ruolo e alla fine il respiro del film ne risente. All'origine c'è qualcuno che aveva suonato al suo ambulatorio un'ora dopo la chiusura e lei, anche per spiegare come ci si deve comportare al suo stagista, non aveva aperto. Ma quando la polizia trova il cadavere di una ragazza di colore e grazie alla telecamera sopra la porta dello studio fa capire al medico che si trattava della sconosciuta che aveva suonato invano, allora Jenny si fa prendere dai rimorsi e cerca di scoprire l'identità di questa ragazza, interrogando clienti e vicini. Un percorso lungo, a volte non privo di pericoli (il mondo della prostituzione e della droga da cui veniva la morta) che serve ai due registi belgi per scavare nel tema della responsabilità di ognuno. Alla stregua di un prete laico (la dottoressa promette anonimato e silenzio con la polizia), Jenny cerca le «confessioni» di chi ha visto o sa, scoprendo un mondo di peccati, reticenze, immoralità. Per una volta, però, nella carriera dei Dardenne, queste rivelazioni sono troppo meccaniche, troppo esplicite, troppo «telefonate» e finiscono per tenere lo spettatore lontano dal film, che finisce per assomigliare troppo a un teorema moralistico. Un rischio che il filippino Brillante Mendoza cerca di evitare con il suo *Ma' Rosa* (Mamma Rosa) grazie ad una macchina da presa mobilissima e a una fotografia sporca e cupa, come i labirintici e degradati quartieri di Manila dove si svolge il film. Quando la polizia arresta Rosa, che vende droga nel suo negozio di alimentari, il film passa dalla registrazione dell'impunita corruzione dei poliziotti alla silenziosa fatica dei figli della donna per raccogliere il «risatto» che serve a non farla andare in prigione. E il film restituisce con studiata piattezza la rassegnazione di chi deve cercare ogni giorno di barcamenarsi tra povertà, soprusi e violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Sfido i falsi miti della bellezza con le mie modelle horror»

Il regista Refn: un ritratto spietato, non temo le reazioni del pubblico

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES «Era tanto che volevo fare un film horror», dice Nicolas Winding Refn, 46 anni e il volto da eterno teenager, domani in gara con *The Neon Demon*.

Sono passati cinque anni da *Drive*, il film che lo ha lanciato, a Cannes vinse come migliore regista: «Bé, quello è un inno all'omoerotismo e alla mascolinità fetish, ora mi piaceva l'idea di un film con sole donne. Sono circondato, mia moglie, le mie figlie. Sono un mammoni, lo so che suona strano detto da un danese. Amo la figura materna e qualunque cosa sia femminile».

Quanti sacrifici (umani) per essere in forma. Un viaggio nella bellezza, nel piacere e nella sofferenza. Un gruppo di top model che arriva a mezzi estremi per mantenere il proprio aspetto esteriore, ricorrendo a vudu e cannibalismo. Un horror al femminile.

Arriva l'imprevedibile danese Winding Refn, la sua inventiva, la sua estetica «violenta» che attrae e respinge, il suo nuovo modello di crime movie astratto, metafisico, dove sgorge l'ineluttabilità del male.

È per la terza volta in concorso al festival di Cannes: «Sono davvero onorato e super elettrizzato». In Italia *The Neon Demon* sarà distribuito da Federica e Fulvio Lucisano, i quali hanno ingaggiato il regista come showrunner della serie tv «Les Italiens», dai libri di Enrico Pandiani, sulle avventure di una squadra di poli-

Sul divano
Elle Fanning (18 anni) sanguinante, con Nicolas Winding Refn (45) sul set di «The Neon Demon», di cui Refn è anche regista

ziotti italiani e francesi che lavorano a Parigi.

Qual è il tema?

«L'ossessione della bellezza nello spietato mondo della moda a Los Angeles. È la prima volta che ho un personaggio femminile protagonista, l'attrice Elle Fanning: mia moglie è rimasta impressionata nel vederla in *Ginger & Rose* di Sally Potter. Gli uomini sono figure marginali. Ma non è una questione di sesso, penso che ci sia una ragazza adolescente nascosta in ognuno di noi e sentivo che era giunto il momento di una mia storia sulla sedicenne che è in me».

Che ruolo ha Elle Fanning?

«Un'aspirante modella teenager che lascia il Midwest per Los Angeles, dove incontra delle modelle (Bella Heathcote, Abbey Lee) più pericolose di come appaiono. Amo Los Angeles, la città dei sogni, delle illusioni costruita nel deserto, l'unico posto dove volevo girare dopo la Bangkok di *Solo Dio perdona*, come dissi alla master class al Maxxi di Roma con Mario Sesti. In quel film ambientato nella malavita tailandese c'è una madre che vendica la morte del figlio, volevo tornare nel grembo materno. C'erano molte aspettative dopo *Drive*, e suscitò reazioni controverse: fu odiato

dall'establishment mentre tutti i ragazzi su Internet l'hanno idolatrato».

La bellezza cosa rappresenta in «The Neon Demon»?

«Mi sembrava interessante fare un film su cosa significa essere belli, il mondo che muovi intorno a te grazie a questo dono, il potere che eserciti. L'industria della moda è orribilmente entertainment».

Un horror spesso divide il pubblico...

«Non mi aspetto alcuna reazione, non ci penso. Ho cominciato a fare film pensando a quelli che avrei voluto vedere da spettatore. Ora so di poter contare su un certo budget sapendo di avere una certa autonomia. Amo Hollywood, ma è come una escort molto cara. Ti promette qualunque cosa, vuole la tua visione, «fai quello che vuoi», tutto ciò è seduttivo: ma quando cominci a farci l'amore ti dice, questo non lo puoi fare, e nemmeno questo...».

A parte le donne, cosa ama nel cinema?

«Sono lontano dalla nouvelle vague. Amo Martin Scorsese, John Woo, Mario Bava. Il suo *Terrore nello spazio*, che abbiamo appena visto restaurato a Cannes, ha cinquant'anni e resta uno straordinario horror fantascientifico, è come un racconto gotico ambientato nello spazio. Bava era molto più avanti rispetto al suo tempo, uno dei miei rimpianti è di non averlo potuto conoscere».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENE DA CROISSETTE

«Blonde attitude» in passerella
Ma la preferita è Jessica la rossa

Altro che elezioni. Se lo avesse saputo, Donald Trump sarebbe sbarcato a Cannes dal primo giorno. La chiamano «La blonde attitude». Bionde autentiche, finte bionde, fatali o rassicuranti, svampite o tentatrici (l'ultima diva è Sharon Stone che accavalla le gambe), sono dappertutto. Due in giuria, Kirsten Dunst e Vanessa Paradis. In *Café Society* di Woody Allen ne trovi altre due: Blake Lively e Kristen Stewart, al party d'esordio con improbabile gonna a righe e ricrescita scura: l'ex vampiretta di *Twilight* è riapparsa nella buatissima storia di fantasmi di Assayas, altra mise, stessa camminata da cowboy. La sua ex, Soko, è in *La Danseuse* con la delicata (bionda) Lily-Rose Depp, figlia di Vanessa Paradis e Johnny Depp. Forse per non dare nell'occhio, al red carpet invaso dai fotografi stesso abito rosso fuoco per le bionde sorelle Moss (Kate e la giovane Lottie). L'elenco è infinito. Eppure la più paparazzata è stata la rossa Jessica Chastain, che non ha film a Cannes e vola sorridente da un banchetto a un'asta benefica col suo abito giallo canarino, dunque un po' bionda anche lei. (V. Ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Drive» era un inno alla mascolinità fetish, ora esploro il mondo femminile: nella vita sono circondato da donne



Amo Hollywood ma è come una escort molto cara: ti promette qualunque cosa ma quando cominci è pronta a frenarti



La fille inconnue
dei fratelli Dardenne



Ma' Rosa
di Brillante Mendoza
★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro